

## La potenza della tragedia greca

ALESSANDRA  
BERNOCCO

«**S**e è vero che senza la tragedia greca è impossibile comprendere Shakespeare, Racine o Brecht, è anche vero il contrario: è impossibile comprendere la tragedia greca senza passare per Brecht, Racine o Shakespeare».

In questa frase si concentra il senso e la novità di un illuminante volume scritto da Giorgio Ieranò, recentemente editato da Salerno editrice: *La tragedia greca. Origini, storia, rinascite*.

Su questa base crediamo che i quattro i capitoli del saggio, che ripercorre i diversi momenti del

teatro classico privilegiando all'analisi dei singoli autori quello più ampio e "obbligato" del genere drammatico, possano rinviare a due parti distinte: la prima, costituita dai primi tre, è caratterizzata da uno sguardo lungo rivolto al passato, dalle feste dionisiache al dramma satiresco nell'Atene del quinto secolo, passando per un curioso paragrafo sulle macchine teatrali dove apprendiamo che il *bronteion* sarebbe un contenitore di metallo utilizzato per simulare il rumore del tuono, e per una riflessione approfondita sul concetto di catarsi e di inganno, che chiama in causa non solo Aristotele e la *Poetica*, ma le *Leggi* di Platone e il sofista Gorgia, che ebbe a scrivere che «la tragedia è un inganno dove chi inganna è più onesto di chi non inganna, e chi si lascia ingannare è più saggio di chi non si lascia ingannare».

La seconda parte invece, costituita dai sette paragrafi del quarto

capitolo e da una conclusione che in poco più di due pagine apre al lettore nuovi e imprevisi orizzonti interpretativi, è dedicata alla contemporaneità della tragedia greca, tra "sopravvivenze e rinascite". Qui i miti greci diventano funzioni paradigmatiche per leggere e comprendere la storia, la politica, la società di oggi. Così la coppia Antigone-Creonte, che in Jean Anouilh, in Brecht, o in Rolf Hochhuth, testimonia la sofferenza provocata dall'occupazione nazista, oppure le riscritture parodistiche e dissacratorie del mito di Edipo di Friedrich Dürrenmatt, di Steven Berkoff o di Jean Cocteau, che portano in primo piano le ossessioni esistenziali tipicamente novecentesche, e ancora, per spingere l'acceleratore sulle variazioni del mito, una nota che riflette sulla percezione soggettiva che del mito greco avrebbe dimostrato il capo dei talebani in Afghanistan, dopo l'11 settembre: gli Stati Uniti sono Polifemo, i terroristi, Ulisse.

